

«Senza investimenti queste tragedie si ripeteranno spesso»

«Ma i Comuni non hanno fondi necessari per contrastare il rischio idraulico»

di Maria Claudia MINERVA

Le piogge torrenziali hanno devastato la nostra regione. Il bollettino è da guerra: un morto e tre dispersi, danni incalcolabili alle strutture e alle campagne, scuole chiuse, case sgomberate, treni bloccati, allerta meteo, unità di crisi attivate. Ormai, basta una pioggia, se pur abbondante, a creare un disastro. «Servono interventi urgenti, ma i Comuni non hanno fondi sufficienti, solo un piano straordinario per costruire nuove idrovie capaci di far defluire l'acqua potrebbe risolvere il problema». Antonio Cardone, geologo di Ostuni, sottolinea che bisogna correre ai ripari subito.

Quello che accade ogni volta che c'è un temporale è imputabile ai cambiamenti climatici o bisogna individuare altri colpevoli?

«Non c'è solo una responsabilità antropica, diciamo che quello che succede è il sintomo

di una fragilità, se pur con dinamiche diverse, diffusa ormai su tutto il territorio pugliese. Negli ultimi dieci anni di questi fatti ne abbiamo visti parecchi, nelle colline dell'Appennino dauno, dove si verificano frane, smottamenti, come nella Puglia meridionale, dove sono stati ridotti e chiusi gli alvei dei canali che servivano a far defluire l'acqua. Solo per fare un esempio, nella zona dell'Alta Murgia, fino a qualche anno fa, era consentita un'attività, per fortuna ora bloccata, di spietramento, che significa che i terreni sono stati spietrati, frantumati, e questo ha comportato una doppia conseguenza che poi si riflette su quella che è diventata la vulnerabilità idraulica della Puglia, soprattutto nelle Murge settentrionali».

Ma gli allagamenti, causa del deflusso superficiale delle acque piovane, sono anche la conseguenza di una cementificazione selvaggia?

Il geologo
Antonio
Cardone



«La colpa non è mai imputabile a un solo fattore, quindi è bene fare dei distinguo. In termini automobilistici si usa parlare di concorso di colpe. Anche in questo caso è così. Innanzitutto, c'è stata una mancanza di cultura che ha comportato l'estensio-

ne delle nostre città nel trentennio che da va dagli anni '60 agli anni '80, laddove il fattore rischio idraulico non era per niente considerato, anzi, come ho già detto, i canali presenti spesso costituivano un ostacolo all'espansione delle città stesse.

Costruzioni che vengono circondate da piazzali di notevoli superfici bloccano il deflusso

Spesso i canali sono stati coperti per garantire l'espansione delle città

Di esempi di questo tipo se ne possono fare in tutta la Puglia».

Lei ha parlato di più cause.

«Esattamente. Un'altra causa è legata alla massiccia costruzione di abitazioni nelle campagne.

Penso che tutti dovremmo avere maggiore consapevolezza della necessità di ridurre il consumo di suolo e la trasformazione dei snodi agricoli, perché, a mio avviso e lo dico soprattutto per esperienza, un limite progettuale è costituito dal fatto che i tecnici presentano i progetti per le costruzioni nelle campagne limitando la progettazione alla sola parte dei volumi che riguardano esclusivamente le coperture. Poi, come succede spesso, anche perché i Comuni non fanno alcuna prescrizione, succede ovunque che queste costruzioni vengono circondate da piazzali di notevoli superfici, tutti impermeabilizzati o di vialetti di accesso. Queste costruzioni sono estremamente dannose, perché, di fatto, impediscono alle acque piovane, che prima venivano assorbite dai terreni, da pozzi e cisterne, adesso defluiscono sulle strade pubbliche, con tutte le conseguenze possibili e immaginabili».

Cosa si può fare per prevenire questi disastri?

«Per fortuna, negli ultimi dieci anni in Puglia, dopo la costituzione dell'Autorità di bacino e la redazione del piano stralcio per l'assetto idrogeologico (Pai), molti interventi sono stati inibiti proprio perché non sono stati realizzati o comunque sono state definite le aree a pericolosità idraulica, quelle per le quali sono state poste le cosiddette "invarianti". Bisognerebbe pensare a un piano straordinario, anche se i Comuni, non hanno i soldi necessari, per realizzare opere capaci di creare nuove vie idrovore, capaci di far defluire le acque in modo naturale. Montalbano, frazione di Fasano, rappresenta il paradigma di tutta la Puglia: lì è stato realizzato un canale artificiale, lungo dieci chilometri che porta le acque piovane a mare, risolvendo così il problema degli allagamenti in paese».

CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE

Il Fai contro il dissesto idrogeologico

● Per sensibilizzare i cittadini al tema del dissesto idrogeologico, per domenica prossima il Fai promuove una campagna ad hoc in 90 città italiane. La preoccupazione è sostenuta dai numeri:

«Dagli anni Sessanta a oggi le aree urbanizzate sono cresciute del 146% - dicono dal Fai - Per formare due centimetri e mezzo di suolo fertile ci vogliono 500 anni, ma bastano 10 secondi di ruspa per distruggerli».